

TURISMO E CRISI ECONOMICA: UN'OCCASIONE PER RIPENSARE AL MODELLO DI SVILUPPO

di Elena Battaglini

Responsabile Area di Ricerca Ambiente e Sviluppo Sostenibile IRES

“Anche in un anno di crisi economica come il 2011, il turismo si conferma leva importantissima di tenuta e di potenziale rilancio della nostra economia, con un aumento del 5,6% della spesa dei turisti stranieri in Italia, che ha raggiunto quasi 31 miliardi di euro e un saldo netto positivo della bilancia dei pagamenti turistica di oltre 10 miliardi di euro”. Queste le recenti dichiarazioni del ministro per gli Affari Regionali, il Turismo e lo Sport, Piero Gnudi, commentando i dati della Banca d'Italia. In realtà, se si riflette meglio sui dati disponibili, la crisi finanziaria costituisce una seria minaccia per questo settore specie se non si attivino politiche basate su un'altra via all'innovazione (che fanno leva sulla qualità dei prodotti e dei processi) piuttosto che con risposte di tipo “business as usual” che scaricano sull'ambiente interno ed esterno i costi della propria inefficacia.

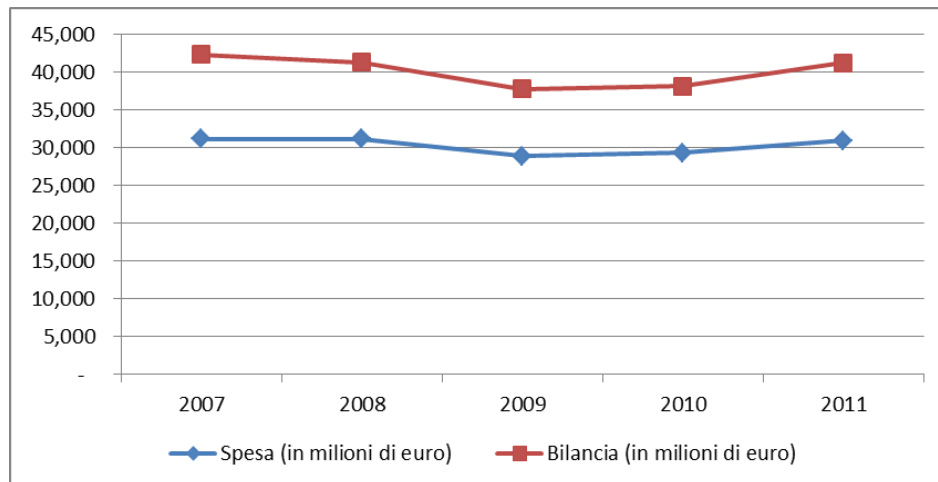
L'IRES, alla luce dei dati dell'Osservatorio Nazionale Spesa Pubblica e Turismo Sostenibile di cui ha la responsabilità scientifica per conto dell'EBNT (Ente Bilaterale Nazionale del Turismo), sceglie le pagine di Rassegna per argomentare come nello sviluppo del turismo del nostro splendido Paese conti l'innovazione, la ricerca e il networking per fare della qualità, anche del lavoro, un perno per la competitività e il benessere sociale territoriale.

Secondo i dati del WTTC il contributo del turismo al prodotto interno lordo, dal 2008 al 2011, è passato a valori positivi, aumentando di 6,2 punti percentuali. Lo stesso dicasi per il suo peso nello sviluppo dell'occupazione, in cui ha raggiunto valori positivi crescendo del 4,4 %. Questo passaggio si spiega anche in riferimento all'andamento degli altri settori economici, che avendo performance più direttamente colpite dagli effetti della stagnazione prima e della recessione poi, hanno dato spazio al turismo di dispiegare i suoi effetti sul “paniere” complessivo.

In effetti, posto che il turismo è caratterizzato da consumi trasversali e coinvolge numerose attività economiche, risulta complesso valutare le sue performance economiche e trattare, quindi, il turismo come settore produttivo a sé stante.

E' proprio questa la ragione per cui, i principali indicatori dello sviluppo turistico si riferiscono alla misura dei flussi e delle caratteristiche dei turisti. Ed è in quest'ottica longitudinale che abbiamo ricostruito una serie storica 2007-2011 partendo dai dati della Banca D'Italia. Le nostre elaborazioni pongono in evidenza il fatto che, sebbene il numero dei turisti stranieri sia cresciuto del 7,3%, come molti giornalisti ci rammentano, i pernottamenti siano in realtà diminuiti del 6,8 % con notevoli effetti sulla spesa e, soprattutto, sulla bilancia dei pagamenti che, tra il 2007 e il 2011, registra un decremento del 7,7%.

FIG. 1 - Andamento della spesa e della bilancia turistica dei pagamenti. Anni 2007-2011. Valori in milioni di euro.



Fonte: elaborazioni IRES su dati Banca d'Italia (2007-2011).

L'anno in cui si è maggiormente avvertito l'effetto della crisi è stato il 2009, anno in cui - come precisa il monitoraggio effettuato dall'ENIT - segna una brusca battuta d'arresto negli arrivi dall'Europa Orientale in particolare dalla Russia (-15-20%), dalla Repubblica Ceca (-10%), fino alla Polonia che fa registrare un decremento addirittura del 45% nelle prenotazioni rispetto al 2008.

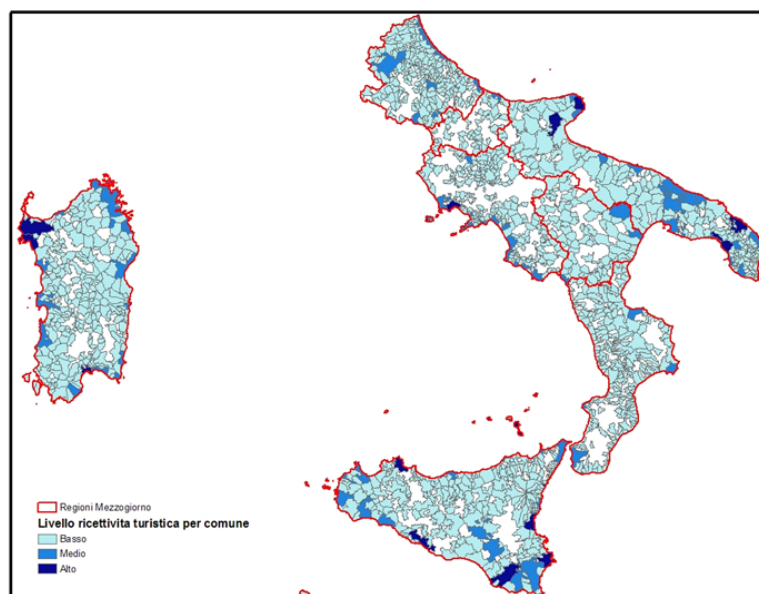
Anche il turismo degli italiani subisce una forte battuta d'arresto. Un sondaggio proposto in quello stesso anno da Last Minute.com su un campione di 800 persone, tenta di analizzare gli effetti della crisi economica sulle vacanze estive degli italiani. Ne risulta che alla villeggiatura non si rinuncia, ma sono cambiate profondamente le abitudini di viaggio: si riduce il raggio degli spostamenti, si scelgono soggiorni più brevi e si orientano verso soluzioni di viaggio economiche. La stessa indagine multiscopo dell'ISTAT sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana" del 2010 pone all'attenzione che si registra una complessiva diminuzione dei viaggi (-12,3%), soprattutto a carico di quelli con destinazioni italiane (-13,3%), particolarmente accentuata per quelli verso le regioni del Centro (-18,7%). E si riduce anche il numero di persone che viaggiano in media in un trimestre (-3%), soprattutto tra i residenti nelle regioni del Centro (-4,2%).

Se la crisi ha portato a una restrizione dei consumi, è da tempo che la letteratura sociologica del turismo ha messo in evidenza come lo "sguardo del turista" (come un notissimo lavoro del grande sociologo inglese John Urry considerava) nella tarda modernità, è alla ricerca di qualità intrinseche al prodotto/servizio turistico, che permettano non tanto la differenziazione sociale o il distacco dalla routine lavorativa, quanto nuove espressioni della propria identità. I consumi turistici sono dunque ridimensionati nel tempo non solo per ragioni economiche ma perché attengono a nuovi profili ed espressioni del sé.

Ed è proprio questo nuovo "sguardo" che induce, dal punto di vista della domanda, a ricercare diversi tematismi turistici: le tradizionali ferie al mare d'agosto sono sostituite da spostamenti di inferiore durata rivolti alla ricerca di valori e senso al proprio viaggio attraverso nuove forme di turismo quali quello culturale, rurale, rivolto al wellness/benessere o anche, e sempre di più, l'ecoturismo, il turismo equo e solidale e l'etno turismo.

Alla luce di questa prospettiva, una recente ricerca IRES illustra come la strutturazione e caratterizzazione dell'offerta turistica (alberghi e altre strutture ricettive), specie nelle aree meridionali che potrebbero beneficiare del turismo per il rilancio della propria economia territoriale, risulti poco conforme all'attuale domanda turistica.

FIG. 2 - Livello di ricettività turistica. Anno 2009.



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Come si osserva dal livello di ricettività turistica del Mezzogiorno, illustrato nella cartografia GIS che abbiamo elaborato, la più alta concentrazione di alberghi e altri esercizi ricettivi si raggruppa sulle coste e nelle città d'arte meridionali mentre le zone interne, più chiare nella cartina, presentano un'infrastrutturazione ricettiva molto limitata, sebbene siano ricche in termini di patrimonio storico culturale, naturalistico, paesistico nonché di giacimenti eno-gastronomici.

Ciò che vogliamo qui porre alla riflessione è che la crisi, che ha investito tutti i settori economici, turismo compreso, può diventare un'opportunità se, in luogo ai tradizionali strumenti per contrastarla (politiche di prezzo fondate sulla contrazione dei costi e della qualità, anche del lavoro), si favoriscano processi di sviluppo basati sulla qualità dei prodotti e dei processi di produzione. In questo senso, nel settore turistico si tratta di sostenere e sviluppare la "messa in rete" del vasto patrimonio naturalistico e storico culturale del nostro paese.

Nel nostro Paese occorre, quindi, sviluppare sinergie territoriali che attraggano i turisti balneari verso l'entroterra attraverso forme di turismo diversificate (itinerari tematici, eno-gastronomici, agriturismo, turismo rurale) in modo da costituire veicoli di promozione turistica territoriale che facciano interagire paesaggio, natura e cultura territoriale per creare nuovi tematismi attrattivi, anche in grado di destagionalizzare i flussi e migliorare, così, la qualità dell'occupazione e la salute dei lavoratori .

In sostanza, il turismo in aree ricche di storia, natura e cultura come quelle nel nostro Paese, sebbene si confronti, come gli altri settori, con una crisi di dimensioni epocali, presenta potenzialità inespresse che necessitano interventi di tipo strutturale, di marketing e di integrazione settoriale per generare un prodotto turistico territoriale evoluto e in grado di soddisfare in maniera differenziata la domanda nazionale e internazionale di turismo. Essenziale, in tal senso, la sinergia tra attori pubblici e privati e la cooperazione istituzionale. La letteratura in tema di sviluppo locale insegna, infatti, che ciò che ha prodotto innovazione in alcune aree territoriali di successo non è stata l'affermazione di una singola impresa, ma è stata la capacità di un intero territorio ad essere competitivo, attraverso il coordinamento tra gli enti locali, le parti sociali, le imprese e le altre istituzioni socio-economiche, permettendo un processo collettivo di mobilitazione e

accumulazione di conoscenze, la diffusione delle informazioni e delle opportunità che hanno sostenuto lo sviluppo nell'ambito di una programmazione efficace.